

**SOCIETA' DI SAN VINCENZO DE' PAOLI**  
*Fondata da A. F. Ozanam nel 1833*



**CONSIGLIO CENTRALE DI CAGLIARI**

**“ Il Giubileo: incontro di fede per una vita nuova”**

**Incontro il fratello: tutto è dono  
da condividere nella logica del martirio d'amore**

**CONVERSAZIONE DI ALESSANDRO FLORIS**

## 1. Introduzione

### Pellegrini nella fede

#### *L'incontro con il fratello nella prospettiva del Giubileo*

L'Anno Santo è un'esperienza spirituale, un tempo di grazia per rivitalizzare la nostra comunione con il Signore, è un'occasione straordinaria e preziosa per ripercorrere le strade della vita, liberandoci da vedute ristrette e dalle comodità diventate abitudini.

Perché l'Anno Santo celebra l'evento che ha illuminato l'intera storia umana: **l'Incarnazione di Gesù Cristo**, il Verbo di Dio, *“Colui che è, che era e che viene”* (Ap 1,4)

Sì, l'Anno del Grande Giubileo è per tutti il tempo di riconoscere che Gesù Cristo è il Signore della Vita e della Storia. Della vita e della storia di ciascuno di noi che, come un fiume, scorre a tratti tranquillo lungo una valle, talvolta impetuoso tra i monti.

La vita stessa è un **viaggio**: nasciamo, viviamo, moriamo.

Si parte, si cammina, si arriva.

Viaggiare è una necessità del cuore, è un'esigenza profonda dell'anima.

Il viaggio ci aiuta ad esplorare dentro noi stessi, immergendoci nelle correnti del nostro mare interiore.

Il viaggio ci permette di scoprire con continuo stupore il mondo intorno a noi, la trama delle relazioni interpersonali.

D'altra parte noi cristiani siamo **“pellegrini”** per definizione e per vocazione: *“Finchè abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminando nella fede e non ancora in visione”* ( “ Cor 5,6)

Il cristiano vive nel pellegrinaggio la sua dimensione di **discepolo** alla sequela di Cristo.

## 2.

### La strada come prospettiva teologica e pastorale

**Camminare** è un'esperienza che occupa un posto privilegiato nell'economia della salvezza: l'Esodo di Israele avviene lungo le strade del deserto.

Nella Bibbia il termine **odos** ricorre circa 880 volte, quasi sempre traducendo l'ebraico **derèk (strada)**.

E' usato in senso proprio per indicare vie, sentieri, strade che congiungono città e villaggi, strade nascoste ( Os 2,8), le strade nel deserto ( Is 43,19).

Oppure rientra in espressioni che si riferiscono al viaggio, al percorso, all'andare.

Ma frequente è l'uso metaforico per indicare:

- la vita dell'uomo, nel suo insieme, nel suo destino;
- i piani dell'uomo, le decisioni che egli deve affidare a Dio;
- le vie di Dio, la via buona, giusta, vera ed eterna, la via della Sapienza, via della Vita;
- le vie che gli uomini possono rifiutarsi di percorrere, preferendo le proprie vie, tortuose e cattive;
- le vie stesse che Dio percorre andando incontro all'uomo e rivelando il suo modo di agire, i suoi progetti, i suoi pensieri.

I Vangeli insistono nel vedere Gesù *“lungo le strade”*

L'evangelista **Matteo** presenta Gesù fuggiasco in Egitto ( “,13-23) e, prima ancora, descrive il suggestivo trittico dei Magi venuti dall'Oriente per adorare il Signore.

L'evangelista **Luca** indica Gesù come un maestro itinerante nel deserto ( 4,1-13), verso Gerusalemme ( 9,51; 13,22; 18,31-34), sulla strada con i discepoli ( 24,26-38) che egli manda ad evangelizzare come itineranti ( 9,1-6;10.1-12).

L'evangelista **Giovanni** coglie Gesù al pozzo di Giacobbe “*stanco del viaggio*”( 4,6) e lo presenta come pastore (10,11) che conduce il gregge.

La strada acquista forte valore simbolico e teologico: è la strada che “ **da Gerico conduce a Gerusalemme**” ( Lc 24,13-35), il luogo della salvezza, da cui ripartiranno le strade della Chiesa, la prima delle quali è quella dei discepoli di **Emmaus**.

Nel suo insegnamento Gesù stesso si serve dell'immagine della strada: la salvezza sulla strada è offerta a tutti, anche ai pagani e agli ultimi; gli incontri lungo la strada sono occasione di carità e testimonianza vissuta del Vangelo ( Mc 10,46); **lungo la strada si scopre chi è il prossimo da amare e da servire** (Lc 10,29-37).

Il culmine si raggiunge quando Gesù stesso si presenta come l'**unica via** ( Gv 14,6).

La strada, dunque, come sfondo e teatro della vita, della vita reale, di quella interiore e di fede.

Per tutti, comunque, l'esperienza della strada, fisica e spirituale, educa e trasforma, libera e arricchisce. Lungo la strada ci si alleggerisce del superfluo, ci si incontra, si diventa veri, adulti, uomini e donne capaci di incidere nella storia.

**Lungo la strada incontro me stesso, incontro il fratello, incontro Gesù Cristo.**

Vivere è camminare, crescere.

Per noi credenti è **SEGUIRE**.

E' seguire Gesù Cristo lungo la Via del Calvario, verso la **Croce** che si innalza sulle vicende umane come **segno dell'amore che si dona senza riserve** ( il “ martirio d'amore” di cui parla Ozanam- Lettera n. 7 a F. Lallier del 23 Febbraio 1835).

Allora questo è il pellegrinaggio, interiore e di vita, che il credente compie sulle orme del Redentore e degli Apostoli.

3.

### La strada nell'esperienza vincenziana

*“Andiamo ai poveri!”*

La prospettiva teologica e pastorale della strada si concretizza nell'impegno vincenziano:

*“Andiamo ai poveri!”*

**“ In verità noi pensammo che in questo rimprovero** (l'obiezione che veniva fatta dai non credenti. “ Che fate voi come cristiani, oggi?) **vi fosse purtroppo del vero, poiché non facevamo nulla.**

Allora si fece strada nei loro cuori il proposito di operare:

**“ Dobbiamo fare ciò che è più gradito a Dio, cioè quello che faceva Nostro signore Gesù Cristo quando predicava il Vangelo: Andiamo ai poveri!”**

( Discorso a Firenze- 1853)

Che cosa significa **OGGI** , nell'era della globalizzazione, “ andare ai poveri”?

Finora le politiche sociali delle Istituzioni e l'impegno del volontariato sono state orientate ad affrontare in modo prevalente le povertà materiali, spesso in un'ottica assistenzialista.

Siamo in una fase di profonda riflessione sul ruolo e l'identità del volontariato, che parte da una ridefinizione dello stesso concetto di **povertà**.

Una definizione di povertà proposta da P. Wresinski nel lontano 1976 e che il prof. Claudio Calvaruso ci ha ricordato nel Convegno di Assisi dello scorso mese di Maggio, si è rivelata di grande attualità:

*“I poveri sono soprattutto coloro che non sono in grado di far fronte alle proprie responsabilità nei riguardi della famiglia, dei propri figli, della società.”*

**I poveri non sono quelli a cui manca qualcosa, ma sono quelli che non possono “essere “qualcosa, qualcuno.**

Dal piano dell'aver ci spostiamo a quello dell'essere.

Parliamo ormai da qualche anno di **esclusione sociale**, che sottolinea proprio questa impossibilità di attivare all'interno della comunità quei processi esistenziali e di partecipazione e integrazione che permettono di realizzarci come persone.

Significa che **la povertà più grave è quella della mancanza di legami, di relazioni con la comunità. La sofferenza nasce dalla PRIVAZIONE di questa appartenenza comunitaria.**

Siamo sempre stati abituati a pensare ai poveri come a qualcuno a cui dare dei beni materiali, necessari alla sopravvivenza.

Ma solo ora ci stiamo chiedendo come rispondere alla esigenza più profonda di far parte di una comunità, di essere **soggetti attivi** nei processi di sviluppo e trasformazione della società.

**“Andiamo ai poveri!”**

Già in questo invito di Ozanam si coglie l'attenzione che è spostata non sulla povertà, ma sulla “persona povera” da soccorrere, cioè su un soggetto sociale al centro di relazioni umane allargate ( che comprendono le reti primarie= famiglia nucleare, famiglia in espansione... e quelle che con esse si intersecano= rione, quartiere, comunità locale e ancora= ambiente scuola, lavoro...)

Oggi parliamo ormai di **villaggio globale**, di globalizzazione.

Si tratta di un fenomeno senz'altro ambiguo, ambivalente, che va valutato e capito, ma non demonizzato, che allarga inevitabilmente gli orizzonti del nostro agire di cristiani e di vincenziani.

Non è più possibile pensare, progettare e agire secondo le categorie del passato, anche in riferimento ai problemi e alle povertà del territorio in cui siamo integrati e operiamo.

“Andare ai poveri” nel mondo globale significa allora andare oltre i confini degli Stati, delle razze e delle culture. Significa che, senza negare la distanza e la separazione, occorre sviluppare l'incontro e il dialogo.

Lo stesso fenomeno di **Internet**, accanto alle sue straordinarie potenzialità, cela però il rischio che, annullando lo spazio tra me e l'altro, si finisca per negare l'individualità e la diversità.

Questa è la vera sfida etica e antropologica, che ci stimola a dare estrema attenzione nell'incontro col fratello alla **dimensione della RELAZIONE**.

Vedete allora come questo discorso si salda con quanto dicevamo nell'introduzione e nei passaggi successivi= la dimensione del “viaggiare”, la “strada” come luogo in cui scopro il prossimo da amare e da servire.

Oggi la strada è rappresentata da tutti i sentieri, anche quelli delle nuove forme di linguaggio e di comunicazione, che conducono al fratello, vicino o lontano, all'incontro con lui, che diventano i sentieri del cuore e dell'anima.

Sono i sentieri nuovi della solidarietà.

Attenzione però che non diventino sentieri **virtuali**, che creano nuove solitudini, che perdono l'uomo.

Allora voi capite come sia importante entrare in questa prospettiva per comprendere che cosa significhi andare **incontro al fratello nella logica del dono da condividere**.

Conoscere i poveri e la povertà nell'era della globalizzazione è passaggio fondamentale per capire DOVE intervenire e COME intervenire.

### Un esempio.

Nei nostri discorsi, nei nostri progetti, nelle iniziative delle nostre Conferenze, spesso cadiamo nell'affermazione dell'equazione lavoro= realizzazione= felicità.

E qui occorre compiere un salto di qualità capace di rivoluzionare la nostra esistenza, ed anche la nostra stessa azione vincenziana .

Il lavoro può ancora occupare la totalità dell'esistenza umana?

Siamo oggi al centro di un processo devastante: non è più il lavoro che riscatta l'uomo, ma il lavoro che fa produrre e perciò consumare.

Bisogna dire NO all'**assolutizzazione del lavoro**, alla reclusione dell'umano nel lavoro.

Attenzione all'**alienazione nell'ambito** del lavoro, ma anche all'alienazione da lavoro, quando si perdono di vista i fini e l'uomo stesso diventa strumento.

Il lavoro deve rimanere **attività di tipo funzionale**, non può diventare il tutto dell'esistenza.

Noi cristiani e noi vincenziani dobbiamo allora operare una *conversione culturale*, pensando l'umano al di là della dimensione del lavoro, per far posto al dono gratuito all'altro, alla ricerca del bello, del vero, del giusto.

Vedete come cambia anche la prospettiva dei nostri interventi nei confronti delle persone escluse dalla società perché prive del lavoro e dei mezzi di sussistenza.

E' una prospettiva di mutamento, di cambiamento di civiltà: da una condizione storica in cui il lavoro è preminente ( e chi è senza lavoro non conta niente perché non produce e non consuma), ad una condizione in cui l'uomo, oltre a lavorare, è capace di essere, di agire, di contemplare.

E' riaffermare ancora il **PRIMATO DELLA PERSONA** , l'urgenza di rimettere al centro alcuni **valori**:

- la **giustizia**, non solo distributiva, ma intesa come benessere della comunità che rispetta i bisogni di ciascun uomo e di tutto l'uomo ( \* spiritualità, cultura, formazione...);
- la **solidarietà**, in cui la qualità della vita non è più misurata dalla disponibilità di risorse, ma dall'libertà di accesso di ciascuno ( \* lo Stato Sociale= il fine della sicurezza sociale è la liberazione dal bisogno, ma per costruire la persona , l'uomo integrale);
- la **partecipazione**, con l'invito ai cristiani al ritorno e alla riscoperta della politica come forma più elevata di cultura verso la conquista di mete più alte di dignità della persona .

Paolo VI definì la politica come “ *la forma più elevata di carità*”.

( Attenzione: il capitalismo globale non ha bisogno della politica. Ma chi governerà l'economia? Con quali scopi ?)

E' nostro dovere di cristiani orientare la politica e l'economia al servizio dell'uomo per un suo sviluppo integrale.

Sapremo noi raccogliere questa sfida o ci rinchiuderemo nella dimensione “*ridotta*” dell'essere vicini alla gente, ma di non aspirare a nessun ruolo particolarmente impegnativo e, in conclusione, di ritrovarci impotenti, incapaci di offrire risposte vere e risolutive ai problemi dei poveri che diciamo di amare e di voler servire?

4.

### Qualche criterio d'azione per le nostre Conferenze

Rubo a Mons. Pasini e alla sua relazione al Convegno di Assisi alcune piste che ci vengono suggerite .  
Occorre “**saper servire i poveri**” secondo quanto ci ha insegnato il Concilio Vaticano II:

***“L'aiuto sia regolato in modo tale che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi.”***

(AA n. 8)

Ma che cosa significa operativamente per le nostre Conferenze?

- a) Innanzitutto verificare realisticamente per ogni singola persona o famiglia **il grado massimo di autonomia** perseguibile e impegnarsi ad “accompagnarla” nei percorsi più idonei per raggiungerla.

Ho parlato di “accompagnare “: questo è il primo cambiamento comportamentale da operare , che richiede di accrescere la propria capacità di ascolto e di comprensione profonda delle situazioni.

Se il volontario, come accade quasi sempre oggi, provvede lui a risolvere i problemi della persona in difficoltà secondo i propri schemi, il soggetto debole resterà com'è e, quando si ripresenteranno le difficoltà, non sarà in grado di risolverle.

Se invece sarà “accompagnato” , aiutato cioè ad avere fiducia in sé stesso,, a trovare un metodo per valutare le azioni possibili, a essere creativo nell'affrontare i problemi fino a diventare autosufficiente, una volta imparato, diventerà autonomo.

Il volontario sarà così formatore-accompagnatore che cede le sue capacità insegnando al soggetto debole le modalità per risolvere, egli stesso, le difficoltà ed essere soggetto attivo e responsabile, protagonista della sua vita.

- b) Abituarsi nelle nostre Conferenze a interrogarsi sulla **funzionalità dei vari interventi** in rapporto all' obiettivo dell' ESODO DALLA POVERTA'.

L'assistenza in molti casi è utile e doverosa, l'assistenzialismo che rafforza la dipendenza, è sempre negativo;

- c) L'**informazione sui diritti e sui doveri** è elemento fondamentale in un cammino di promozione. L'ignoranza è l'anticamera dell'esclusione.

- d) Occorre poi porsi il problema della **prevenzione**.

Se vogliamo incidere veramente sui meccanismi dell'esclusione sociale, dobbiamo passare dalla sola cura della patologia sociale ( il cosiddetto “ riparatorio”) all'azione per interrompere o ridurre il flusso dei nuovi poveri, anticipando l'insorgere della povertà e dell'emarginazione ( prevenzione, appunto).

- e) Il tema della prevenzione è legato all'**analisi delle cause** che conducono alla povertà e all'impegno a rimuoverle.

Se il nostro obiettivo è “ *restituire a ciascuna persona il proprio posto nella società*”, la nostra azione deve allargarsi alla **formazione all'impegno sociale e politico**, per assumere responsabilità dirette nell'organizzazione della società, per cambiare la cultura, i rapporti, lo stile di convivenza.

NON E' CONSENTITO A NESSUNO LA CHIUSURA DENTRO IL PICCOLO SPAZIO DI PRIVATA SOLIDARIETA'

5.

## Conclusioni

*La logica del “martirio d'amore”.*

Ad un giornalista che gli chiedeva quale fosse il peccato più grave per un cattolico, un giovane che partecipava alla GMG 2000 di Roma ha risposto con decisione: “**L'egoismo.**”

Tutti i discorsi che abbiamo fatto finora, tutti i progetti delle nostre Conferenze, tutte le buone intenzioni si infrangono davanti ad un muro, se non siamo capaci di una profonda **conversione del cuore**, di una radicale trasformazione della nostra vita.

L'egoismo: un peccato dello spirito che ti rende sordo ai problemi e alle esigenze dell'altro dal più vicino al più lontano e ti chiude inesorabilmente nel cerchio dei tuoi interessi e sentimenti privati.

Un atteggiamento, spesso accompagnato dalla mediocrità e dal pressapochismo, che è tarlo e insidia e corrompe la nostra società, le nostre comunità, spesso purtroppo le nostre stesse Conferenze, che ne impedisce o ne rende difficile una vera crescita e uno sviluppo reali.

Una società dove i singoli o i gruppi sociali sono impegnati nella ricerca del proprio successo o dei pur legittimi interessi, è destinata inevitabilmente a divenire una società più divisa, frammentata, e più ingiusta, nella quale si finirà per mettere in discussione anche le conquiste raggiunte.

Talvolta le nostre Conferenze sono luoghi di scontri, conflitti anche laceranti.

Emergono piccoli e grandi egoismi, voglia di protagonismo, esplodono gelosie, incomprensioni.

Nascono contrapposizioni, divisioni.

Una Conferenza dove non si sappiano superare gli egoismi, i personalismi, dove non si riesca a perdonare, riconciliarsi, non è una Conferenza in difficoltà, semplicemente non è più una Conferenza, perché non è più Chiesa del Signore.

La risposta è una sola: vincere l'ansia del possesso e ogni forma di egoismo con la **gioia del dono**, con il dono di sé stessi fino al "martirio d'amore"

## PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA

- 1) Propongo alla vostra attenzione tre brani tratti dall'omelia del Santo Padre alla GMG :

*“ Gesù non ama le mezze misure.”*

*C'è bisogno di testimoniare la disponibilità a sacrificarsi per gli altri.  
Di questo ha bisogno estremo la società.”*

*“ Forse a voi non sarà chiesto il sangue , ma la fedeltà a Cristo certamente sì!  
Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno.  
E' difficile credere nel Duemila?  
Sì, è difficile ma, con l'aiuto della grazia, è possibile.”*

*“ Se sarete quello che dovete essere,  
metterete a fuoco tutto il mondo.”*

Sappiamo superare la tendenza ai piccoli egoismi, la tentazione al possesso e alla ricerca del proprio benessere, incapaci di rinunce e di sacrifici?

Sappiamo essere fedeli a Cristo nelle situazioni di ogni giorno , nelle scelte piccole e grandi che siamo chiamati a compiere?

2) **“La missione fondamentale della Chiesa è l'annuncio del Vangelo a tutti ed anche a coloro che si trovano in difficoltà. In genere si dice che prima bisogna dar loro da mangiare e poi annunciare il Vangelo.**

**La mia provocazione è questa: se fossimo così poveri da aver niente da dare, avremmo comunque il Vangelo.**

**Troppe volte non siamo coscienti che il Vangelo è una grande ricchezza.**

**Nella misura in cui siamo capaci di evangelizzare, di testimoniare la fede, diamo agli altri la capacità di alzare la testa. Il Vangelo di Cristo non si rassegna mai.**

**Cristo ha annunciato il Vangelo ai poveri.”**

( Mons. Operti, pro Vicario generale di Torino)

Come ci lasciamo evangelizzare dai nuovi poveri e come impariamo ad evangelizzare le persone che si trovano in difficoltà?

Quale messaggio di speranza sanno offrire le nostre Conferenze, per dare forza alla gente perchè diventi protagonista della propria liberazione?

3) **“Il progresso umano consiste in una tendenza dell'uomo che lo fa uscire dalla sua situazione attuale per sollevarlo ad una condizione migliore.**

**E' un'espansione della sua natura, è la spontanea tendenza di un uomo verso un essere che vale più di lui.”**

( A.F. Ozanam a L. Cournier- 9 Marzo 1837)

Queste parole di Ozanam possono essere riferite alla nostra epoca e quali contraddizioni e nuove opportunità emergono per la nostra azione vincenziana dalla globalizzazione in atto?